

Assemblea Regionale Siciliana

XXVII

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1947

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Sulla nomina dei membri dell'Alta Corte Pag. 333
PRESIDENTE, CASTIGLIA.

Svolgimento di mozioni » 333

PRESIDENTE, ALESSI, *Presidente della Regione*, LEONE MARCHESANO, ZIINO, *Assessore all'industria e commercio*, CALTABIANO, CACOPARDO, GERMANÀ, LI CAUSI, SESSA.

La seduta comincia alle ore 19,20

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sulla nomina dei membri dell'Alta Corte

PRESIDENTE avverte che si dovrà procedere alla nomina dei membri dell'Alta Corte.

CASTIGLIA propone che la nomina dei membri dell'Alta Corte sia rinviata alla seduta successiva.

PRESIDENTE interpella l'Assemblea sul rinvio proposto dall'on. Castiglia.

(Così resta stabilito)

Svolgimento di mozioni

PRESIDENTE comunica che, passato al secondo punto dell'ordine del giorno, verrà continuato lo svolgimento della mozione presentata dall'on. Finocchiaro Aprile ed altri.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ritiene che, prima di continuare lo svolgimento della

mozione Finocchiaro Aprile, si debba discutere sull'interpellanza dell'on. Leone Marchesano. Osserva però che questi potrebbe trasformare l'interpellanza in mozione, onde dargli la possibilità, per la connessione degli argomenti che ne formano oggetto, di rispondere contemporaneamente ad ambedue, ove l'Assemblea lo consenta.

PRESIDENTE chiede all'on. Leone Marchesano se ritenga di accogliere la proposta del Presidente della Regione.

LEONE MARCHESANO, accedendo alla proposta del Presidente della Regione, presenta la seguente mozione, chiedendo che essa sia svolta contemporaneamente a quella degli on. Finocchiaro Aprile, Landolina, ed altri:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

considerato che il Governo non ha fatto all'Assemblea le promesse dichiarazioni sull'attività svolta a Roma e sui risultati di essa;

considerato che il popolo siciliano è allarmato dalle affermazioni, specie della stampa democristiana che parla addirittura di duello fra l'Assemblea costituente e lo Statuto siciliano, e di una lotta sorda e tenace della burocrazia romana, specie per quanto si riferisce alla necessaria base finanziaria della Regione;

Invita

il Governo a svolgere un'azione decisa nei confronti della cosiddetta corrente *revisionistica* della Costituente, tenendo presente che la Sicilia è un baluardo di cuori nella difesa della intangibilità del suo Statuto, e che non è disposta a tollerare nessun attentato alla sua autonomia ».

PRESIDENTE, dopo aver dato atto all'on. Leone Marchesano della mozione da lui presentata in sostituzione dell'interpellanza, chie-

de all'Assemblea se consenta, ai sensi dello art. 126 del regolamento della Camera dei deputati, che essa sia svolta contemporaneamente a quella degli on.li Finocchiaro Aprile, Lancolina, ed altri, già in corso di svolgimento, data la connessione degli argomenti che ne formano oggetto.

(Così resta stabilito)

Invita, quindi, l'on. Leone Marchesano a svolgere la mozione testè presentata.

LEONE MARCHESANO osserva, anzitutto, che la mozione trascende il suo contenuto letterale, perchè investe un problema importantissimo per la Sicilia, cioè quello di conoscere la vera natura dell'autonomia concessa (come afferma il Governo centrale) alla Sicilia.

Ricorda che l'on. Finocchiaro Aprile, occupandosi, nella seduta precedente, della mozione sulla patrimoniale, ebbe ad affermare che la questione poteva essere trattata di scorcio, perchè, in sostanza, in seno all'Assemblea è necessario porre chiari e precisi quesiti sulla natura dei rapporti fra la Regione ed il Governo centrale.

Il popolo siciliano ha già avuto, infatti, delle amare delusioni al riguardo, in quanto esso, che ha creduto di avere, attraverso il suo Parlamento, la possibilità di legiferare sia pure ai sensi dello Statuto del maggio 1946, guarda con trepidante attesa l'azione del Governo.

Contesta quanto da altri affermato, che cioè un governo unicolore non possa sostenere gli interessi della Sicilia nei confronti dell'analogo governo di Roma, esprimendo la sua più grande fiducia e certezza che la Giunta democristiana, interprete e rappresentante delle posizioni dottrinarie di un partito che sin dal 1914 si è battuto per l'autonomia, farà — come ha già fatto — tutto quanto le sarà possibile per la difesa delle posizioni conquistate. Questa è anche la certezza del popolo siciliano. (Applausi al centro)

Ritiene, però, necessario che l'Assemblea conforti col suo voto l'azione del Governo Regionale, onde dimostrare al Governo di Roma — e più ancora alla burocrazia centrale — che il Presidente Alessi ha dietro di sé tutta la Sicilia, che, come un baluardo, saprà difendere l'autonomia, non concessale, ma conquistata col sangue dei giovani che hanno creduto nella loro terra, che l'hanno amata e che si sono immolati per essa.

L'autonomia è ormai un fatto storico indiscutibile: lo Statuto siciliano è intangibile ed il decreto del maggio 1946, con il quale esso è stato approvato, non può essere considerato come una truffa elettorale, anche se questa fosse stata l'intenzione dei ministri che lo hanno firmato, forse per creare il 2 giugno in Sicilia

una situazione favorevole alle loro mire politiche.

Alle parole di solidarietà che il Presidente della Regione ha avuto, da parte del Movimento indipendentista siciliano, aggiunge quelle dei monarchici che, pur rimanendo all'opposizione costituzionale, appoggiano il Governo per la difesa della autonomia.

Le preoccupazioni che ha manifestato per le mancate comunicazioni del Governo sull'esito dei colloqui e delle trattative svolte a Roma hanno la loro ragione di essere, specie perchè da fonte autorevolissima della Democrazia cristiana e della sua stampa sono state poste in rilievo situazioni di fatto tali da coinvolgere o modificare addirittura la situazione di diritto creatasi in Sicilia. Infatti, se l'autonomia non potesse realizzarsi anche nel campo tributario, essa non potrebbe sussistere; nè potrebbe avere una solida base, senza la collaborazione leale degli organi centrali, i quali dovranno coordinare lo Statuto con la Costituzione, ma non già modificarlo, per unificare l'ordinamento regionale dello Stato. A tal riguardo conferma il parere che, come ha già sostenuto, in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, con un'attenta disamina degli articoli dello Statuto in relazione a quelli della Costituzione, non sia soltanto la burocrazia centrale contraria all'autonomia. E' lieto che un illustre siciliano il Prof. Luigi Sturzo, che della autonomia è stato il più grande apostolo, sia pervenuto a conclusioni identiche alle sue, come risulta da alcuni brani di uno scritto, di cui dà lettura: « *E' abitudine del legislatore italiano di appesantire la legge con disposizioni particolari, minuziose e pressochè regolamentari, mentre nella tradizione romana, come in quella inglese, c'era al contrario il sistema di fissare poche linee di legge e darvi un carattere elastico per l'applicazione. Quali i principi e quali i corollari? Quale lo spirito e quale la lettera? Ci sarà molto da discutere quando un Consiglio regionale si troverà di fronte a disposizioni legislative di turismo o di agricoltura, di scuole professionali o di navigazione nelle quali ci vorranno le lenti di ingrandimento per trovarvi i principi di limitazione, mentre le disposizioni pratiche invaderanno di fatto la competenza regionale* ».

Per quanto si riferisce ai problemi contingenti, come quelli dei lavori pubblici, Luigi Sturzo scrive:

« *La Regione avrà i lavori pubblici d'interesse regionale, lo Stato non potrà non contribuire con somme forti ai lavori locali. Il Ministero dei LL.PP. è stato finora il benefattore di enti, cooperative, imprese appaltatrici e perfino i partiti hanno interferito per togliere la*

vori a questi o a quello e darli ad amici delle pubbliche e private amministrazioni. Gli ordini ed i contrordini dei ministri Romita e Sereni, in materia, sono stati improntati a criteri così vari da credersi che non abbiano mai avuto criteri fissi ».

Suggerisce, pertanto, al Presidente della Regione di ritornare, sia in materia di lavori pubblici che di agricoltura, foreste, turismo ecc. ai sistemi antichi, incoraggiando le iniziative locali ed evitando altresì che agli interessi della burocrazia si aggiungano, specie nel campo dei lavori pubblici, quelli politici, con le deleterie conseguenze a tutti note.

Prosegue, quindi, nella lettura del brano di Luigi Sturzo: « *Lente Regione è sorta e dovrà vivere. Sta a coloro che gli hanno dato vita di continuare sul terreno pratico la lotta fino ad oggi sostenuta così vigorosamente, ma non sempre fortunata contro socialisti, comunisti e liberali* ».

Disente, però, per quanto riguarda i liberali, poichè le dichiarazioni da essi fatte in seno all'Assemblea danno, a suo avviso, pieno affidamento che l'autonomia sarà difesa anche dai rappresentanti di quel partito. La presenza dell'on. Cipolla, di parte liberale, autore di uno dei migliori progetti dello statuto siciliano, ne è sicura garanzia.

Circa la fede autonomista dei comunisti, manifesta delle perplessità pur riconoscendo che per determinate questioni da quella parte si è insorti in difesa dell'autonomia. Ma non può non dissentire quando da parte comunista si afferma, per esempio, che il passaggio del Comune di Pietraperzia dalla provincia di Enna a quella di Galtanissetta non entri nei poteri del Governo regionale.

Auspica, comunque, che in seno all'Assemblea non si levi una sola voce a contrastare l'attività del Governo, ma che invece venga dato il massimo contributo alla sua vigile e tenace fatica. Esprime la certezza che socialisti, comunisti e liberali, ai quali si riferiva il Prof. Sturzo, voteranno con piena coscienza di autonomisti: agendo diversamente, tradirebbero il loro mandato e la Sicilia stessa, poichè soltanto un'autonomia piena e completa potrà salvare il sistema economico della Sicilia. Infatti, i 270 impianti industriali, autorizzati nel 1946, attendono ancora gli aiuti finanziari del Governo di Roma, mentre gli istituti bancari che operano nell'Isola, compreso il Banco di Sicilia, non hanno dimostrato di volere assolvere a quella che dovrebbe essere la loro essenziale funzione sociale. Soltanto l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha deciso di impiegare in Sicilia i proventi realizzati localmente dallo Istituto, mentre il Banco di Sicilia, che nel 1940 ha finanziato la Savoia Marchetti con 250

milioni, gli zuccherifici Velano e Sermione rispettivamente con 75 e 60 milioni, ha concesso alla Società siderurgica siciliana Ereta un finanziamento a condizioni talmente dure ed onerose da turbare qualsiasi amministrazione.

Tali finanziamenti devono, invece, rappresentare, per il massimo istituto di credito siciliano, un preciso dovere, poichè essi significano pane e lavoro per i disoccupati e costituiscono un contributo concreto alla ricostruzione dell'Isola; devono, pertanto, essere anteposti a quelli in favore di industrie continentali. (*Approvazioni a destra*)

Chiede, quindi, all'Assessore alle finanze, on. Restivo, se, nei suoi colloqui col Ministro Einaudi, che da un giornale sono stati paragonati a quelli tra « il conte zio e il padre provinciale » (*ilarità*), sia stata valutata, nel suo giusto senso, la situazione del Banco di Sicilia, principalmente per quanto riguarda i depositi a risparmio, che nel 1944 sono saliti da lire 5.560.000.000 e lire 8.220.000.000 con un aumento di oltre L. 220 milioni al mese, e che attualmente oscillano fra 35 e i 40 miliardi. L'on. Restivo avrebbe dovuto, a suo avviso, accertare quanti milioni siano stati investiti in favore delle industrie siciliane. Ricorda che nel 1946 sono sorti in Sicilia ben 270 nuovi impianti industriali (fabbriche di conserve, cantieri navali, officine meccaniche, saponifici, zuccherifici, impianti chimici, ecc.), a dimostrare la volontà di vita e di resurrezione del popolo siciliano. Tali dati concreti avrebbero dovuto essere riferiti al Governo centrale ed a quei burocrati che, negando alla Sicilia la autonomia tributaria, sanno di colpire la sostanza dell'autonomia stessa contenuta nel decreto 15 maggio 1946. Richiama, a tal proposito, l'attenzione dell'Assessore all'industria on. Ziino sull'episodio di Messina, ove le banche, forse per suggerimento dell'on. Einaudi, hanno negato improvvisamente il credito alle imprese edili, per cui 6.000 operai, con le relative famiglie, sono rimasti sul lastrico, e l'opera di ricostruzione della città ha subito un arresto. E' questo un esempio tipico del sabotaggio alle norme dello Statuto, da parte degli organi centrali, poichè l'intervento del Ministro Einaudi è in aperto contrasto con l'articolo 14 dello Statuto, che attribuisce alla Regione competenza esclusiva in materia di lavori pubblici.

Chiede ancora all'on. Ziino se abbia soffermato la sua attenzione sull'azione che i sindacati edili, d'intesa con la Confederazione del Lavoro, esplicano da anni per la risoluzione dei problemi della ricostruzione edilizia.

ZIINO, Assessore all'industria e commercio, afferma che da due anni sostiene personalmente una lotta analoga.

LEONE MARCHESANO prosegue osservando che gli industriali dovrebbero collaborare con la Confederazione del lavoro, invece di minacciare serrate e la diserzione delle aste pubbliche, il che provocherebbe la disoccupazione e quindi la fame per decine di migliaia di lavoratori.

Legge, a tal proposito, un brano di lettera del Delegato regionale di quella Confederazione, con la quale si chiede, a nome dei lavoratori, pane e lavoro, e quindi benessere per tutti, sollecitando l'immediata adozione, in base all'art. 14 dello Statuto, di concreti provvedimenti in materia di lavori pubblici.

Ricorda inoltre che la «Export Import Bank» ha suddiviso il suo prestito di 100 milioni di dollari fra le industrie del Nord, dietro indicazione del Governo centrale che, in tal modo, ha escluso la Sicilia dal circuito finanziario sia nazionale che internazionale.

Ritiene, quindi, esatta l'interpretazione data dall'on. Finocchiaro Aprile all'art. 36, per la quale dovrebbe essere consentito alla Sicilia di provvedere da sé ai suoi interessi; nè lo Statuto potrà essere revisionato, ma solo coordinato, tenendo presente che esso costituisce un punto di partenza e non di arrivo.

Riafferma pertanto, i sentimenti autonomisti del suo Gruppo, che rappresenta una forza non indifferente e che, pur essendo irriducibile nella questione istituzionale e, pur sentendo aleggiare nell'aula lo spirito di Francesco Crispi, non dimentica di essere composto da siciliani che anzitutto hanno il dovere di difendere l'autonomia. Esprime, peraltro, la certezza che tutti i siciliani, di ogni classe sociale e di ogni tendenza politica, saranno solidali col Presidente della Regione, quando questi dovrà difendere l'autonomia, rispondendo, a coloro che vorrebbero contrastarla, che la Sicilia ha ormai riavuto il suo Parlamento.

Riferendosi, infine, all'accenno fatto dallo on. Finocchiaro Aprile circa l'eventualità che, al verificarsi di certe circostanze, gli indipendentisti abbandonino l'Assemblea, afferma che, come esperienze recenti ammoniscono, le aule parlamentari non si disertano: i monarchici, comunque, vi rimarrebbero. Ricorda, anzi, che l'unico Parlamento legale in Italia è quello siciliano, poichè in esso i deputati sono stati eletti per sostenere i diritti della Sicilia e del popolo siciliano, mentre in sede nazionale è stato illegittimamente prorogato il mandato di presiedere alle sorti del Paese.

Conclude, riaffermando la necessità che nell'interesse dell'Italia e della Sicilia sia evitata all'Isola generosa e forte l'inizio di una nuova pagina di storia che possa avere, come titolo del primo capitolo, la parola « audacia ».

(Vivissimi prolungati applausi dalla destra)

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva anzitutto che si è molto parlato delle dichiarazioni che il Governo avrebbe dovuto fare all'Assemblea sui colloqui svoltisi a Roma, mentre i fatti non giustificano nè l'acuto interesse che in alcuni settori si è dimostrato nè, in particolare modo, le rampogne elevate da alcuni giornali per le mancate dichiarazioni. Ricorda che a Roma e, poi, in Sicilia, insieme all'on. Restivo, è stato materialmente assediato dalla curiosità dei corrispondenti della stampa e della R.A.I., ai quali ha risposto che, se avesse avuto delle dichiarazioni da fare, le avrebbe fatte all'Assemblea, cioè all'organo legittimo, che deve essere, prima di ogni altro, informato sulle questioni più importanti della Sicilia e, in particolare, su ogni trattativa che possa riguardare il destino dell'autonomia. Tale risposta è stata accolta da taluni con leggera ironia, quasi che il Governo avesse repentinamente adottato una nuova formula democratica; mentre non si può registrare un solo atto o fatto da cui possa trasparire, non un'attitudine, ma una sua semplice velleità antidemocratica.

Il Governo, invece, riteneva e ritiene, per gli elementi in suo possesso, che non sia giunta l'ora storica delle dichiarazioni siciliane, e che, quindi, non sia opportuno anticipare gli eventi.

Vuol fare, pertanto delle semplici comunicazioni, senza clamorosità di forma o ardenza di aspettative, sia perchè ne sente il dovere sia per estendere a tutta l'Assemblea le responsabilità inerenti ad alcuni aspetti delle trattative, poichè, nell'attuale momento, il passo deve essere deciso, ma, soprattutto, studiato.

Il conflitto, infatti, non è ancora aperto. Il giorno in cui si dovesse aprire, l'Assemblea ne sarebbe investita dall'attuale come da qualsiasi altro Governo, con dichiarazioni formali ed impegnative della comune responsabilità. Per il momento, ritiene siano sufficienti delle semplici comunicazioni informative.

E' grato, pertanto, all'on. Leone Marchesano, il quale, con l'interpellanza presentata, gli ha dato l'occasione legittima di tali comunicazioni, ed all'on. Finocchiaro Aprile, che ha trasformato la mozione relativa all'imposta patrimoniale, in una mozione d'ordine generale.

Raccomanda, però, per quel senso di responsabilità che deve essere comune a tutti, di moderare le discussioni, di evitare le declamazioni e di riguardare in tal modo gli impegni del Governo, il quale, con la sua consapevole attività, deve costruire l'ambiente legislativo idoneo, per la legittimazione giuridica della sua azione, perchè non soltanto il fatto materiale, ma soprattutto il fatto legislativo e quello giu-

ridico possono costruire il fondamento di tutte le misure che saranno successivamente adottate dal Governo, senza tendere la mano a nessuno, ma servendosi dei mezzi suoi propri.

Riferendosi, in particolare, agli incontri avuti con i vari ministri del Governo centrale ed alle trattative svolte, precisa che le discussioni hanno avuto per oggetto un triplice ordine di problemi: quelli particolari, di cui ritiene opportuno dare notizie dettagliate; quelli di carattere più generale, esaminati e discussi nell'ambiente politico nel quale si maturano e si forgiavano i destini dell'autonomia; quelli, infine, relativi ai rapporti col Governo centrale.

Prima di entrare nel merito dei problemi trattati, ringrazia in modo particolare l'on. Finocchiaro Aprile, per la lode che ha voluto tributare al Governo, lode maggiormente significativa, in quanto lo sforzo e la lealtà con cui questo conduce la sua battaglia in difesa dell'autonomia vengono così sottolineati da un ambiente che, in tale campo, si nutre di un estremismo talmente profondo da importare una necessaria distinzione dei fini reciproci: cioè, a suo avviso, costituisce, per il Governo, una certa garanzia.

Rileva, peraltro, che se i risultati raggiunti non sono soddisfacenti, ciò è dovuto alle particolari circostanze di tempo in cui essi sono stati conseguiti. Il suo primo viaggio a Roma si è svolto, infatti, in un ambiente ministeriale che aspettava ancora una legittimazione politica dal voto dell'Assemblea costituente; per cui è stato soltanto possibile iniziare le discussioni senza potere pervenire a conclusioni concrete. Il suo secondo viaggio è avvenuto anch'esso in un momento particolarmente ansioso della vita politica nazionale, della attività della Costituente e del Governo, perchè si è inserito in quella settimana drammatica che segnava il preludio alla discussione del trattato di pace. Bisogna, quindi, convenire che non erano quelli i giorni migliori; ciò nonostante, per quanto il Governo non possa ritenersi soddisfatto dei risultati conseguiti, non si può dire che sia stato registrato un nulla di fatto.

Iniziando, quindi, l'esame di alcuni problemi particolari, ricorda che nel mese di giugno aveva impostato col Ministro dei lavori pubblici l'inserzione, nel bilancio ordinario e straordinario dello Stato, delle cifre necessarie che dovevano corrispondere al volume dei lavori pubblici in Sicilia. Chiarisce che il Governo, con questo, non intese contrattare niente nè del proprio bilancio nè dalle proprie posizioni autonomiste nel campo finanziario. Infatti, quando successivamente il Ministro del tesoro, in contrasto con le deduzioni della Commissione paritetica, presentò un progetto, per il qua-

le la parte del bilancio ordinario e straordinario dei lavori pubblici veniva prelevata dal contributo di solidarietà, di cui all'articolo 38 dello Statuto, il Governo — che pure avrebbe potuto in un certo senso consentire — si rifiutò di accettarlo, appunto perchè rimanesse integra la libertà di decisione dell'Assemblea. Sostenne, invece, nei confronti del Ministro Tupini e dei Ministri del bilancio e del tesoro, che il diritto della Sicilia di fruire del bilancio straordinario dei lavori pubblici non nasce dall'art. 38, bensì dal passivo di 300 miliardi del corrispondente bilancio ordinario, dovuto alla diminuita capacità di acquisto della moneta, che si ripercuote sulla vita economica di tutta la Nazione.

Il diritto della Sicilia ai finanziamenti previsti dal bilancio straordinario dei lavori pubblici prescinde, quindi, dall'applicazione dell'art. 38, nonchè degli articoli 14 e 17 dello Statuto, trattandosi esclusivamente di una integrazione dovuta dallo Stato, in conseguenza della svalutazione monetaria: integrazione, che non potrà essere inferiore al decimo delle somme stanziare nel bilancio straordinario.

Questo è il punto di vista del Governo regionale; ma la questione è sospesa ed è demandata all'Assemblea.

Intanto alla Sicilia sono stati assegnati circa 9 miliardi e 600 milioni su un bilancio straordinario di 92 miliardi, poichè non possono essere computati gli altri 58 miliardi accantonati per la revisione, e per i quali sarà necessario un ulteriore intervento, perchè la somma dovuta alla Sicilia sia commisurata al volume dei lavori pubblici che vi sono in corso. Deve, peraltro, riconoscere lealmente che, durante lo svolgimento di tali conversazioni l'on. Tupini dimostrò molta comprensione delle esigenze della Sicilia, sia come Ministro dei lavori pubblici che come membro del Governo, come ha potuto constatare nella seduta del Consiglio alla quale ha partecipato.

Esprime, pertanto, allo stesso la gratitudine dei lavoratori siciliani. Infatti, la somma di 9 miliardi e 600 milioni rappresenta più di un decimo dello stanziamento totale, in proporzione al volume ed al valore dei lavori pubblici in Sicilia, come potrebbe dimostrare — se l'Assemblea lo chiedesse — esponendo gli elementi formativi di tale cifra. Ad esempio, rende noto che, per le opere urgenti di sistemazione e completamento della rete stradale, la Sicilia ha ottenuto un miliardo, seguita dai Provveditorati alle opere pubbliche di Roma, di Bologna e di Cagliari, con 800 milioni ciascuno, di Firenze, con 500 milioni, e così via di seguito. Inoltre, per i danni pro-

dotti da eventi bellici, la Sicilia ha avuto 5 miliardi e mezzo, superata soltanto dalla Campania (6 miliardi e mezzo) — ove le opere interessano Montecassino e la Valle del Liri — e dall'Emilia (6 miliardi e mezzo) — ove i danni sono stati notevoli, a causa della linea gotica. In totale, quindi, la Sicilia ha ottenuto 6 miliardi e mezzo e si trova perciò al terzo posto, essendo superata solo per qualche milione dalla Campania e dall'Emilia. Rende noto, inoltre, che lo stesso Ministro Tupini ha telegraficamente comunicato di aver assegnato alla Sicilia, per la revisione, la somma di 2 miliardi, che rappresenta un settimo di quella stanziata per tutta la Nazione ed è quindi, superiore al decimo che era stato chiesto. Di tale comunicazione è stato costretto a dare pubblicamente notizia, prima che ne fosse informata l'Assemblea, per le agitazioni in corso da parte dei lavoratori interessati.

Alle somme di cui ha dato notizia potrebbe aggiungersi quella di un miliardo e settecento milioni, ancora non spesa — che rappresenta il residuo degli otto miliardi precedentemente assegnati ai lavori pubblici della Sicilia —, e quella di 4 miliardi, per le opere di bonifica, la cui spesa è stata autorizzata in tre esercizi, e della quale è stato impegnato soltanto 1 miliardo e 400 milioni. Aggiunge che le cifre surriferite non comprendono gli stanziamenti che la Regione sarà per chiedere sulle precedenti autorizzazioni di spese, ammontanti complessivamente a 27 miliardi, di cui sono stati effettivamente concessi solo 16 miliardi; per cui vi è ancora un credito acceso di 11 miliardi e 824 milioni. Tale credito deve essere corrisposto alla Regione, a norma dello Statuto, per il quale tutti gli impegni precedentemente assunti dallo Stato in Sicilia devono essere soddisfatti.

E' stato, inoltre, reclamato l'intervento dello Stato per i 2050 Km. di strade da riparare, che assai superficialmente furono giudicate per 521 Km. come ottime (mentre in Sicilia non esistono strade ottime), per 1075 Km. come buone (mentre le strade buone non arrivano a 500 Km.), e, per 432 Km., come mediocri, che invece vanno ritenute cattive insieme agli altri 22 Km., ufficialmente designati come abbisognevole dell'immediato intervento ricostruttivo da parte dello Stato.

Dopo aver rassicurato l'on. Leone Marchesano, relativamente agli interrogativi da lui posti in merito al problema della revisione dei prezzi di appalto, precisando che gli ambienti del credito possono ritenersi garantiti con i 2 miliardi all'uso stanziati, fa rilevare che non ha eccessiva importanza la maggiore o minore speditezza del lavoro burocratico de-

gli Uffici del genio civile, in quanto l'autonomia siciliana dovrà avere mezzi e burocrazia propri, mentre gli uffici predetti potranno rimanere come strumenti di attuazione degli interventi statati nei lavori pubblici in Sicilia. Ciò potrà essere opportunamente regolato nelle norme di attuazione dello Statuto, che saranno studiate insieme al Ministro dei lavori pubblici, in occasione della sua prossima venuta in Sicilia. Resta, ad ogni modo, al Governo il dovere di rilevare il disagio che viene denunciato in molte provincie, circa il funzionamento di tali uffici, anche se questa è una lagnanza di ordine nazionale, in relazione al problema generale della crisi dei prezzi. In proposito, annuncia di aver chiesto ed ottenuto la visita di un Ispettore generale a tutti gli Uffici del genio civile della Sicilia, compreso il Provveditorato alle OO. PP. di Palermo.

Un altro problema di particolare importanza è quello che riguarda l'alimentazione, che è quasi da tutti considerata come l'attività che più specificatamente appartiene al Governo regionale. Al riguardo, richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla recente esasperazione dei prezzi dei generi contingentati distribuiti attraverso il mercato nero, che corrisponde al rigore delle misure adottate dal Governo in tutta l'isola, riuscendo ad ottenere che, nonostante un raccolto inferiore del 40% a quello dell'anno precedente — come è confermato dalle denunce degli organi tecnici —, il quantitativo ammassato fosse superiore. Per gli evasori, appena scadranno i termini di conferimento, saranno applicate misure di rigore: a tal proposito, comunica all'Assemblea, perchè la Sicilia sappia, che saranno dichiarate terre incolte quelle di coloro che non abbiano risposto ai loro doveri sociali (*Applausi*). Infatti, la buona cultura non va intesa soltanto nel senso tecnico, ma anche nel senso sociale, perchè essa significa, non solo impiego dei mezzi tecnici idonei, ma anche capacità di sacrificare i propri egoismi a beneficio di chi soffre (*Applausi*). Tuttavia, i risultati sono soddisfacenti, anche se certa stampa — non conoscendoli — cerchi di diminuirne il valore. A Caltanissetta ed ad Agrigento, ad esempio, si è ammassato con una percentuale superiore del 70% a quella dello scorso anno. Bene ha fatto, quindi, il Governo a distribuire la razione di pasta ai lavoratori in quelle provincie, a preferenza che nelle altre. In proposito, dichiara che sarebbe felice se anche le altre provincie meritassero l'estensione di tale disposizione, anche se arbitraria, perchè in contrasto con le tassative norme che regolano la materia, poiché ciò costituirebbe motivo di orgoglio per

la Sicilia, la quale in tal modo dimostrerebbe che, non appena avuto il suo Parlamento, ha acquistato un maggior senso di responsabilità e di dovere.

Ritiene, però, necessario rilevare che il problema alimentare viene affrontato in Sicilia con l'aiuto di una solidarietà nazionale, che deve far sorgere nei cuori dei siciliani un sentimento profondo di gratitudine verso tutte le altre regioni d'Italia. Al riguardo, rileva con amarezza che un giornale autorevole, perchè organo ufficiale di un grande partito, ha criticato la disposizione dell'Alto Commissariato per l'alimentazione, relativa all'invio di 200.000 quintali di grano in Sicilia. Evidentemente si dimentica che la Sicilia chiede e ottiene quello che le spetta per aver fatto il proprio dovere, conseguendo per i risultati di ammasso il primo posto fra tutte le regioni, sia pure in senso relativo, cioè rispetto a quelli dello scorso anno. L'invio di grano, pur necessario, è stato già disposto e servirà ad alleviare l'onere dei trasporti interprovinciali nell'Isola, perchè i 200.000 quintali, se pure non diminuiscono il volume degli obblighi della Sicilia, permettano di non esercitare pressioni antipatiche ed onerose, connesse al sistema degli scambi delle eccedenze fra le varie provincie, che si era creduto in un primo momento di dover adottare. Crede, ad ogni modo, che le notizie fornite serviranno a disingannare quegli speculatori, i quali sperano nella mancata distribuzione delle razioni. Non sarebbe, però, onorevole per la Sicilia ricevere tali concrete dimostrazioni di solidarietà nazionale, qualora i produttori non rispondessero con assoluta lealtà all'ammasso.

Crede, al riguardo, opportuno citare un esempio della sensibilità degli organi dell'amministrazione centrale verso i bisogni dell'Isola. Erano stati assegnati alla Sicilia 8.000 quintali di olio, che avrebbero consentito due distribuzioni nella prima quindicina di agosto e l'Alto Commissariato per l'alimentazione aveva inoltre autorizzato il reperimento di altri quantitativi di olio nella Calabria senza il versamento del 30%, che ne avrebbe fatto salire il prezzo, diminuendo il volume dell'importazione. L'Alto Commissariato per l'alimentazione faceva, però, affidamento sull'obbligo del versamento di 8.000 q.li di olio, assunto dagli industriali delle raffinerie siciliane; ma, al momento del reperimento, il Governo regionale ha trovato un decreto dell'Alto Commissario Selvaggi, con il quale gli 8.000 quintali di olio erano stati svincolati ed assegnati agli industriali, rendendone così impossibile l'immediata distribuzione ai consumatori.

In tali condizioni, quando alla precedente

politica di mancato ammasso corrisponde anche la sparizione di quei contingenti che il centro aveva contrattato con gli stabilimenti industriali della Sicilia, riesce oltremodo difficile chiedere ulteriori assegnazioni.

Ciò nonostante, il Governo centrale ha assegnato, prelevandoli anche dal Nord, altri 8.000 quintali di grassi; per cui si potrà distribuire strutto e non olio, dato che quest'ultimo è venuto a mancare, per effetto di un regolare decreto, che poté liberamente attuarsi senza alcuna protesta.

È stata assegnata, inoltre, alla Sicilia tutta la carne congelata disponibile; non si può, però, distribuire a causa del caldo, che impedisce, come avviene per i grassi, di trarla fuori dai depositi refrigerati. Si è avuta anche la promessa formale che, oltre tale prima modesta assegnazione, che ammonta a 600 quintali, altre ne saranno fatte e molto più larghe, tali da migliorare lo scarsissimo regime alimentare siciliano.

Altra iniziativa, che potrebbe forse avere riflessi anche in campo nazionale, è quella riguardante l'acquisto franco-valuta di pasta americana. Al riguardo, informa di aver ottenuto dei consensi che avrebbero permesso di acquistare una grande quantità di pasta, la cui distribuzione sarebbe avvenuta sotto il controllo degli organi interessati, compresi quelli del lavoro. Non si è potuto, però, definire la questione, poichè è ancora da stabilire se sia consentito alla Nazione esportatrice di non computare tale pasta nel volume degli invii di generi alimentari, e particolarmente di cereali. Al riguardo, sono in corso trattative, poichè sarebbe certamente un pessimo affare, se si dovesse importare il prodotto finito in luogo del grano, togliendo lavoro agli artigiani dell'Isola.

Riferendosi, poi, alle trattative svolte col Direttore generale della Croce rossa italiana, rende noto che è stato concordato un vasto programma, la cui attuazione avrà inizio tra la fine di agosto ed i primi di settembre. Come primo risultato, è stata potenziata la direzione generale e l'amministrazione tecnica della C.R.I. nell'Isola; il che consentirà di procedere ad una attrezzatura soddisfacente e completa per i casi di catastrofe ed alla costituzione di un centro di raccolta del sangue per le trasfusioni. Saranno installati, inoltre, due autoparchi regionali forniti di autoambulanze, che potranno servire efficacemente anche i piccoli centri lontani dalle città principali, e costituiti poliambulatori provinciali forniti di attrezzatura radiologica, per facilitare le diagnosi preventive e diminuire così di almeno un 20% le degenze negli ospedali. Si procederà, altresì, all'impianto di tre

posti di soccorso stradale ambulanti; di tre preventori antitubercolari per il ricovero di 200 ammalati ciascuno; alla creazione di un centro di rieducazione psicologica per minorati a causa di ritardi dello sviluppo psichico (in atto ne esistono in Italia solo 3: uno a Roma, uno a Napoli ed uno a Milano). Sempre per conto della Croce rossa, saranno organizzate in Sicilia, fin dal prossimo autunno, colonie permanenti invernali ed estive per 10.000 bambini con un'attrezzatura non improvvisata all'ultimo momento, ma fin da ora predisposta; nonché due colonie agricole per adolescenti colpiti o predisposti alla t.b.c., due scuole convitti per infermieri, a Palermo ed a Catania.

Da un simile piano di lavori di grande importanza assistenziale, può desumersi come certi legami siano utili e come la Sicilia, per provvedervi, abbia bisogno dell'assistenza del centro e, nel caso particolare, della Croce Rossa Italiana, alla quale invia anche a nome dell'Assemblea il suo vivo ringraziamento.

A ciò va aggiunta l'azione esplicata nel campo sanitario a favore della Sicilia, dall'Alto Commissario on. D'Amico, al quale avrebbe voluto poter tributare un elogio da vivente, mentre deve mandare un mesto saluto di memoria riconoscenza siciliana. Gli aiuti che, attraverso l'Alto Commissariato della sanità, Egli poté dare a tutti gli ospedali dell'Isola, sia in attrezzature che in medicinali, nel periodo in cui ricoprì l'alta carica, ammontano a circa un miliardo e mezzo di lire. Con Lui era stato possibile stabilire un *modus vivendi* fra l'Assessorato per l'assistenza e la sanità e la Delegazione regionale del predetto Alto commissariato. E' previsto, inoltre, un programma di interventi, per circa un miliardo, frutto di valido interesse per lo stato sanitario generale della Sicilia, ma soprattutto frutto e germoglio d'amore di un figlio della Sicilia per la sua terra.

Riferendosi, quindi, alle trattative svolte col Ministro dell'interno, annuncia la ricostituzione delle forze di polizia dell'Isola, che erano diminuite di circa un quarto, per cui le singole stazioni difettavano di uomini e la lotta contro il banditismo doveva ogni volta compiersi con lo svuotamento di tutte le caserme. Tale situazione moltiplicava i reati nelle campagne, non essendoci valide forze per impedirli; mentre ora la guerra contro il banditismo e la delinquenza procede bene. Come è stato comunicato attraverso la stampa, è arrivato un battaglione di carabinieri, che inizia la sua battaglia permanente fino al giorno del successo, senza dover ricorrere ad operazioni saltuarie, dato che l'attuale disponibilità di forze consentirà di mantenere in-

tegre quelle delle varie caserme e di assolvere il mandato generale della lotta contro il banditismo criminale e politico. Dei 1000 carabinieri che ritornano in Sicilia, 600 sono arrivati, 200 sono in arrivo ed altri 200 arriveranno in seguito, insieme a 500 agenti di P.S. che escono dalla scuola e sono quindi modernamente addestrati. Comunica, altresì, di aver avuto assicurazione che tali corpi di polizia saranno forniti di vestiario, equipaggiamento ed armamento completo. Tali notizie incontreranno certamente, a suo avviso, il favore generale, perchè ritiene che tutti siano solidali nella lotta contro la delinquenza.

Circa i colloqui col Ministro della guerra, riferisce di aver esaminata la posizione del Governo regionale rispetto alle forze armate, relativamente al prestigio ed agli onori reciproci. Su altri argomenti particolari sono ancora in corso discussioni, che spera concludere in occasione della visita che il Ministro stesso farà entro il mese alla Regione in forma ufficiale. Al riguardo, precisa di aver chiesto che l'Aeronautica abbia in Sicilia qualche stormo; che si riprendano dal Genio militare tutti i lavori inerenti alle caserme, e che sia tutelato il diritto al lavoro dei dipendenti dall'Arsenale di Messina.

Accenna, infine, alle trattative svolte col Ministro dell'agricoltura, dal quale ha ottenuto la proroga fino al 31 luglio del termine per il premio di acceleramento a tutti gli ammassatori in Sicilia, nonché la promessa di un pronto intervento per la revisione dei prezzi per i lavori di bonifica ai quali è legata l'attività edilizia di molti operai già licenziati, e per cui si sono avute sollecitazioni frequenti dalla Confederazione generale del lavoro. Durante la visita che il Ministro farà in Sicilia, sarà pure stabilito il reale passaggio dei poteri dal Governo centrale al Governo regionale, per quanto riguarda l'agricoltura.

Precisa, peraltro, che scopo essenziale dei colloqui e delle trattative svolte con i rappresentanti del potere centrale è stato quello di saggiare direttamente gli ambienti della Costituente nei riguardi della Regione e prendere contatti, oltre che con i ministri, col Governo, per la realizzazione delle mete necessarie. A tale proposito, afferma anzitutto come non sia affatto il caso di chiarire quali uomini e quali settori dell'Assemblea siano veramente autonomisti, nè tanto meno di sospettare di alcuno dei deputati siciliani, essendo invece necessario stabilire il presupposto di una mutua fiducia.

Problema diverso è, invece, quello dei gruppi politici dell'Assemblea costituente, alle cui ideologie si ricollegano quelle dei vari settori dell'Assemblea regionale, e che ritiene non

vada trattato in senso ideologico bensì in senso politico. Vi possono essere, infatti, gruppi parlamentari antiautonomisti ma favorevoli allo Statuto siciliano e gruppi regionalisti, che su tale Statuto avanzano riserve. In realtà, il centro del problema sta non nelle ideologie dei grandi autonomisti — si chiamino essi Ruggero Settimo, Luigi Sturzo o Antonio Gramsci — ma nello stesso Statuto siciliano, e non per ragioni autonomiste generali, che possono trovarsi nel campo storico e costituzionale, ma solo in relazione alla lettera e allo spirito di esso (*applausi*). E' a tal fine che deve tendere la concorde volontà, poichè il resto non è che disquisizione e serve a dividere l'Assemblea, la quale deve, invece, stabilire, in piena solidarietà di intenti, quale dovrà essere al riguardo la sua azione politica: quella, cioè, di esercitare, ciascuno presso il partito od il gruppo centrale al quale si ricollega, la più ardente pressione, perchè siano comunque salvaguardati la lettera e lo spirito dello Statuto siciliano, che, da un canto, ha suscitato molte diffidenze e, dall'altro, è poco conosciuto.

CALTABIANO fa rilevare che l'on. Andreotti, deputato alla Costituente, ha ammesso, in una conversazione privata, di non avere ancora letto lo Statuto della Regione siciliana.

ALESSI, *Presidente della Regione*, riferendosi ad una « manchette » apparsa su uno dei principali organi di partito, l'« Avanti! », in cui si legge che « le illusioni elettorali spinsero sul sentiero pericoloso del più irragionevole regionalismo in Sicilia gli uomini politici », afferma che i deputati siciliani, appartenenti a quel partito hanno il dovere di protestare e far conoscere su quali realtà poggia la necessità di una autonomia siciliana (*applausi al centro e alla destra*). Non intende, con ciò, toccare la suscettibilità di un determinato partito, poichè le diffidenze esistono in seno a tutti i gruppi e l'autonomia non è monopolio di alcuno; (*approvazioni*) ma intende esortare ogni uomo politico, a qualsiasi partito appartenga, forse anche al suo, a difendere coraggiosamente le proprie idee. Bisogna far sentire, presso le direzioni centrali, la forza delle organizzazioni regionali dei partiti; far pervenire al centro le esigenze della Regione attraverso i gruppi parlamentari. Propone, anzi, a tal fine, di indire una riunione dei deputati siciliani all'Assemblea costituente insieme a quelli dell'Assemblea regionale, per coordinare e stabilire l'azione da svolgere alla Costituente, poichè è proprio in tale sede che si consuma la storia e che l'autonomia siciliana potrà trionfare o perire. Fa rilevare, al riguardo, che sarebbe necessario esercitare delle pressioni presso i componenti i rispettivi

gruppi parlamentari, affinché nessuno di essi sottoscriva una istanza di votazione segreta circa i problemi siciliani in discussione alla Costituente, poichè la minaccia si cela proprio in tale forma di votazione. Solo da una tale azione possono ottenersi risultati particolarmente buoni.

Rileva, poi, che la maggiore attenzione va posta al problema tecnico-giuridico del coordinamento fra lo Statuto e la Costituzione, le cui conseguenze sostanziali sono evidenti. Deve essere ben chiaro, infatti, che coordinamento non significa ordinamento. Non si può sostenere la pianificazione dell'autonomia siciliana con il sistema regionalista italiano, poichè la stessa Costituzione ammette statuti speciali per la Sicilia, la Sardegna, la Val D'Aosta, l'Alto Adige.

Rileva come finora non sia stato approvato dal Governo centrale nessun articolo di legge che possa ritenersi in contrasto con lo Statuto siciliano dal punto di vista costituzionale; ma che bisogna sin d'ora vincere le resistenze, non solo di ordine finanziario, ma anche di ordine giuridico, che si manifestano in seno alla Costituente verso l'autonomia siciliana.

CACOPARDO osserva che le resistenze sono anche di natura politica.

ALESSI, *Presidente della Regione*, contesta l'affermazione dell'on. Cacopardo, rilevando che una eventuale industrializzazione della Sicilia lederebbe naturalmente gli interessi degli industriali del Nord per cui non è da meravigliarsi se tali settori capitalistici muovano, attraverso i loro organi di stampa, una azione tendente a sabotare l'autonomia siciliana, che viene considerata con aria di sufficienza ed ironia. D'altra parte, si incontra una fortissima resistenza in coloro che si sono assuefatti all'idea della unità giurisdizionale dello Stato e pensano che l'autonomia rappresenti un disgregarsi delle istituzioni. L'on. Meuccio Ruini, ad esempio, stima l'unificazione dei supremi organi giurisdizionali una conquista ottenuta attraverso anni di esperienza. Ciò nonostante, esprime il parere che non sia il caso di drammatizzare, ma che occorra, però, continuare nell'opera di persuasione precedentemente suggerita.

Riprendendo l'argomento interrotto, circa le trattative condotte a Roma, comunica, inoltre, che il Ministro di grazia e giustizia era propenso a far proprio il progetto delle norme di attuazione dello Statuto, predisposto dalla Commissione paritetica, per il quale, in attesa delle elezioni della Camera legislativa, le funzioni dell'Alta Corte si attribuivano alla Corte di Cassazione. Pur ritenendo

questa degna del massimo rispetto, non ha potuto, però, accettare tale soluzione, perchè in contrasto con l'art. 24 dello Statuto, per il quale l'organo da costituire deve avere una solida base di garanzia per risolvere gli eventuali conflitti fra la Regione e lo Stato. Per la stessa ragione, non ha potuto accettare che lo Stato si riservasse la nomina del Presidente dell'Alta Corte e gli desse la facoltà di nominare gli altri membri, il che costituirebbe uno strano principio giuridico. È stato, invece, raggiunto un accordo, stabilendo — sulla base del D.L.L. 25 luglio 1944, che attribuisce al Governo tutte le facoltà e le attribuzioni della Camera legislativa finchè dura la Costituente e finchè non sarà eletto il nuovo Parlamento — che il Governo centrale procederà alla nomina di tre membri effettivi e di uno supplente mentre l'Assemblea regionale nominerà gli altri 3 membri effettivi e l'altro supplente. Il collegio, così formato, procederà alla nomina del Presidente. Resta, però, non prevista la possibilità che non si raggiunga la maggioranza; in tal caso, si potrà proporre che la nomina del Presidente venga fatta dal Capo dello Stato oppure, di comune accordo, dal Presidente dell'Assemblea costituente e da quello dell'Assemblea siciliana. Era, peraltro, necessario che si giungesse ad un accordo su tale problema, perchè occorrerà potenziare la attività dell'Assemblea siciliana mediante una serie di iniziative legislative, e, quindi, bisognava evitare che le leggi da essa approvate, se impugnate dal Commissario dello Stato, non potessero essere sottoposte al giudizio dell'Alta Corte; il che sospenderebbe praticamente tutta la vita dell'autonomia siciliana. Ha, quindi, comunicato per iscritto al Presidente del Consiglio, lo schema concordato con il Ministro di grazia e giustizia, affinché esso sia approvato e sia emanato il relativo decreto.

Passando, quindi, a trattare il problema degli organi giurisdizionali, rileva come le trattative siano state, a tal riguardo, particolarmente difficili, perchè si sono manifestate fanatiche posizioni teoriche sulla unità giurisdizionale non frazionabile. Sono state comunque accettate, come base di discussione, le proposte della Commissione paritetica, con alcune modifiche di ordine tecnico e non sostanziale, apportate dalla Corte dei Conti. Fa notare che ha trovato la massima comprensione da parte del Presidente della Corte dei Conti, che si è dichiarato disposto ad istituire a Palermo due sezioni staccate della Corte stessa, chiedendo soltanto degli aiuti materiali per i locali da adibire ad uffici e ad alloggi dei consiglieri. L'istituzione di tali sezioni è connessa, però, a quella degli altri organi giurisdizionali, per cui della questione sono stati

interessati, oltre la Corte dei Conti, anche il Consiglio di Stato, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministro di grazia e giustizia.

Le trattative condotte sono, poi, riuscite a far sì che il Ministro di grazia e giustizia si decidesse ad istituire una sezione mista della Corte di cassazione a Palermo. Il decreto relativo è stato concordato e dovrebbe essere approvato nella prossima seduta del Consiglio dei Ministri, in modo che l'inizio dell'attività di essa coinciderà con quello del prossimo anno giudiziario. Il medesimo risultato è stato ottenuto per la istituzione della Commissione regionale delle imposte dirette e indirette, nonostante le sbalordite meraviglie dell'on. Einaudi. Questi ultimi organi giurisdizionali saranno istituiti, non appena sarà trascorso il termine di 30 o 45 giorni dalla emanazione del relativo decreto. Non si è ancora raggiunto il completo accordo per la istituzione in Sicilia della Commissione censuaria, del Tribunale superiore delle acque e per l'attribuzione alla Corte di appello di Palermo delle facoltà concesse a quelle di Roma, in materia di usi civici; al riguardo, continueranno le trattative. Si può, dunque, affermare che i massimi problemi sono stati, per quanto faticosamente, risolti.

Passa, quindi, ad esaminare altri due scottanti problemi: quelli posti dall'art. 38 dello Statuto della Regione, riguardante il contributo di solidarietà, e dall'art. 40, concernente la Camera di compensazione.

Relativamente al primo, dichiara di non aver accettato il punto di vista della Commissione paritetica, poichè essa, partendo dalla idea — a suo avviso errata — che non sarebbe stato facile accertare la media della popolazione lavorativa della Sicilia, per calcolare il contributo di solidarietà che lo Stato dovrebbe corrispondere alla Regione, si è limitata a chiedere la « concessione » (termine, peraltro, offensivo) di un contributo ragguagliato forfaitariamente all'integrazione dei bilanci comunali; alla partecipazione, in ragione di un decimo, al bilancio ordinario e straordinario dei lavori pubblici, ed alle sovvenzioni degli Enti comunali di assistenza.

Il Ministro del tesoro, basandosi naturalmente su tale richiesta, ha osservato che le integrazioni dei bilanci comunali sarebbero corrisposte finchè lo saranno nelle altre regioni. Non si è potuto, quindi, accettare il punto di vista della Commissione paritetica e, tanto meno, quello del Ministro del tesoro, sia perchè antieconomico sia perchè verrebbe in tal modo svuotata tutta la funzione sociale ed economica dell'art. 38. Bisogna, infatti, creare un ambiente, in cui i redditi di lavoro

siano aumentati, anzi moltiplicati, e non minimizzati dalla sempre minore capacità di acquisto della moneta. Si è, quindi, ancora una volta sostenuto che il contributo dello Stato deve essere rapportato al decadimento della moneta, che è in circolazione anche in Sicilia e alla cui rivalutazione i siciliani partecipano col loro lavoro e con gli oneri finanziari che sostengono. La Sicilia, anche se autonoma, ha quindi anch'essa diritto, come le altre regioni, al compenso che le compete per la svalutazione monetaria. Tale dissidio potrà comporsi, pervenendo ad una soluzione equa, che consenta alla Regione una certa tranquillità finanziaria iniziale.

Osserva, peraltro, che le statistiche sono antiche e che nulla di nuovo si è potuto rilevare nel campo economico, sociale e politico, che possa modificare le sperequazioni tra i redditi di lavoro della Sicilia e quelli delle altre regioni d'Italia o fornire elementi indicativi di tali modifiche. Era, pertanto, necessario che il Governo mantenesse integra la posizione, onde lasciare all'Assemblea il giudizio definitivo. Poichè, però, si era detto a Roma che i piani economici della Regione dovessero essere sindacati dal Ministro del tesoro — mentre la Regione stessa deve avere, a suo avviso, piena libertà di azione in tale campo — il Governo regionale ha preso, al riguardo, una prima iniziativa col decreto presidenziale del 9 luglio 1947, riguardante la costituzione di una Commissione per la preparazione del piano economico, relativo all'impiego delle somme versate annualmente dallo Stato alla Regione a titolo di solidarietà nazionale. La Commissione si è già riunita e ne ha personalmente sollecitato le conclusioni, che avrebbe voluto render note all'Assemblea. Si tratta, infatti, di questione della massima importanza, la cui soluzione dipende principalmente dalla rapidità delle decisioni. Comunque, peraltro, di aver già inviato al Ministro del tesoro un memoriale che riassume il punto di vista già esposto. In esso è affermata la impossibilità da parte della Regione siciliana di ricevere una « concessione », trattandosi, invece, di un diritto, per cui lo Stato deve non « concedere », ma « pagare », per un debito di solidarietà. Mette a disposizione della Assemblea il documento, facendo rilevare, che esso è stato spedito, per provocare una risposta ufficiale.

Circa l'art. 40 dello Statuto, fa notare che ormai i conti possono essere fatti dalla Regione e che non è necessario disturbare ulteriormente gli organi di Roma. Vi si è, pertanto, provveduto con uno schema di legge già presentato alla Presidenza dell'Assemblea

e per il quale raccomanda sin d'ora che sia adottata la procedura d'urgenza.

Per quanto riguarda il trapasso della gestione finanziaria, rileva che essa presenta, nelle eccezioni che vengono mosse dal Ministro del bilancio, due aspetti: uno sostanziale, che ha solo il valore di una battuta polemica, in quanto lo stesso Ministro per la sua competenza giuridica e finanziaria, non lo considera fondamentale; un altro procedurale, che vale ancora meno del primo, ma che è validamente sostenuto anche dal Ministro del tesoro. A suo avviso, però, si potrebbe anche accedere almeno per i primi mesi, all'opinione del Ministro del tesoro, se non fosse stabilito nello Statuto che questo deve essere coordinato con la Costituzione. Trattasi, quindi, di una questione di principio, sulla quale non è possibile consentire. Era, infatti, opinione del Ministro Einaudi che la Regione avesse diritto a riscuotere i tributi che essa stessa avesse deliberato di imporre, ma che non potesse riscuotere quelli dovuti allo Stato in base al preesistente sistema tributario. Gli è stato facile dimostrare l'infondatezza di tale tesi, tanto più che Einaudi ben sapeva di aver torto, poichè già durante la riunione del Consiglio dei Ministri aveva contestato che la Sicilia, oltre a far propri i tributi preesistenti, avesse anche la **fabiola** di creare un suo sistema tributario aderente alle sue dirette esigenze. Comunque, la lettera dello Statuto è chiarissima, in quanto, al secondo capoverso dell'art. 36, si dispone che « Sono però riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto ». Ne consegue che tutte le altre imposte, non « riservate » allo Stato, sono di competenza della Regione, oltre quelle da essa eventualmente deliberate.

Anche sull'interpretazione dell'art. 27 furono sollevate delle eccezioni, in quanto da parte di taluni ministri si riteneva che esso non dovesse applicarsi alle imprese industriali e commerciali ~~siciliane~~ che pagassero presso esattorie non siciliane i loro debiti d'imposta per le loro sedi o stabilimenti ~~fuori~~ nell'Isola. Rileva che una simile impostazione della questione non è seria, perchè non dà una adeguata risposta alla proposta del Governo sulle norme transitorie per il trapasso della gestione finanziaria. A tal proposito, però, rende noto che tutti i ministri nessuno escluso, pregarono Einaudi di non insistervi. Peraltro, non avrebbe potuto contestarsi, in base allo art. 38 dello Statuto, il diritto della Sicilia ad 1/10 del bilancio straordinario dei lavori pubblici, se non riconoscendole quello di far propri i tributi che non fossero riservati allo Stato dal capoverso dell'art. 36. Lo stesso Einaudi, in un suo articolo, rilevava che « la

Sicilia, non contenta di aver fatto proprio il reddito delle dogane, vuol fare anche un proprio regime doganale ».

GERMANA' attribuisce tale contraddizione del Ministro Einaudi alla sua mala fede.

ALESSI, *Presidente della Regione*, prosegue, rilevando che il problema più serio è quello dell'imposta patrimoniale, sul quale richiama l'attenzione dell'Assemblea, essendo state dedotte al riguardo delle argomentazioni molto gravi di carattere tecnico. E' stato, infatti, sostenuto da parte di alcuni Ministri che la Regione ha il diritto di riscuotere tutti i tributi esistenti al tempo in cui fu emanato lo Statuto come legge dello Stato, ma non quelli di carattere straordinario, imposti successivamente e che, per il loro carattere di emergenza, non potevano essere considerati al momento della promulgazione della legge. Assicura l'Assemblea di aver dichiarato di non potere accettare tale tesi, per ragioni sia di ordine generale che particolare.

Lo Stato, infatti, ha il diritto di riscuotere i tributi che gli sono stati riservati dal capoverso dell'art. 36 dello Statuto, ma non può imporre nuovi tributi nella Regione. (*Applausi al centro e alla destra*)

E' evidente però, che se dovesse avvenire una catastrofe monetaria od economica, che non può certo limitarsi nell'ambito della Regione, l'Assemblea regionale eletta dal popolo siciliano, il cui sentimento nazionale è vivo e profondo, saprebbe esprimere la sua solidarietà finanziaria verso la Patria.

A prescindere da tali casi straordinari, intende tener fermo un principio che va salvaguardato, e cioè che i regimi tributari si possono trasformare e che, pertanto, ove lo Stato, con nuove leggi successive all'approvazione dello Statuto, imponga nuovi tributi, abolendo quelli preesistenti, la Regione non avrebbe altri tributi da percepire che quelli che essa stessa potrebbe imporre e dovrebbe continuare a pagare allo Stato quegli altri che esso avesse imposto; il che ne impedirebbe l'esistenza. La Regione, invece, dura e vuole durare, soprattutto nella fase iniziale della sua vita.

Passando ad esaminare l'aspetto specifico del problema, e cioè quello della ricostruzione, trova assurdo che, mentre da una parte lo Stato, a norma dell'art. 38 dello Statuto, versa a favore della Regione un decimo del bilancio straordinario dei lavori pubblici, dall'altra, chiede che la Sicilia concorra, per mezzo della proporzionale, all'equilibrio del bilancio. Al riguardo, afferma che il Governo regionale è su una linea di assoluta intransigenza, poiché la Sicilia, oltre ad essere parte

integrante dell'Italia, ha anch'essa il problema della sua ricostruzione. Rileva, però, che il passo da compiere è grave, per cui esso va attentamente meditato.

Il Governo, per suo conto, crede di avere assolto al suo dovere, presentando - come ha presentato - un progetto di legge sull'imposta patrimoniale, con quei correttivi che ha ritenuto più rispondenti alle esigenze dell'Isola. Attuerà, quindi, tale legge, non appena essa sarà approvata, in forza di un grande principio giuridico, sancito nella norma con la quale è stabilito espressamente che tutti i tributi e le altre entrate già di spettanza dello Stato, con la sola esclusione di quelli di cui al capoverso dell'art. 36 dello Statuto, sono riscossi, a partire dal 1 giugno 1947, per conto della Regione.

Per quanto riguarda la gestione delle imposte, assicura l'on. Finocchiaro Aprile che lo Stato non pretende di incassare i tributi, per poi gestirli, sia pure per conto della Regione; al contrario, esso vorrebbe incassare i tributi, lasciandone la gestione alla Regione. Ciò nonostante, il Governo non ritiene di potere accettare tale tesi, per un fortissimo motivo di principio, in quanto non può ammettere che la Stato trattenga direttamente quanto gli compete a titolo di rimborso delle spese sostenute per il mantenimento dei servizi che passano alla Regione. Da ciò sorge il problema dello Stato giuridico degli impiegati, che si presenta sotto un aspetto bilaterale. Da un canto, non ritiene opportuno scoraggiare la burocrazia isolana, dato che tutti gli ambienti burocratici anche del Nord sono saturi di siciliani. Non sarebbe, infatti, conveniente creare un ruolo regionale chiuso che non consenta agli impiegati il passaggio nel ruolo nazionale, anche perchè nella Regione i gradi della carriera amministrativa hanno un limite imposto dalle locali esigenze, mentre nel resto della Nazione i gradi possono essere più elevati. Questo è, a suo avviso, un punto molto delicato, perchè si deve assicurare un'autonomia psicologicamente non contrastata dai suoi strumenti.

Il problema presenta anche un aspetto finanziario, in quanto lo Stato rivendica a sé il diritto, non di far suo il gettito delle imposte, ma di ritenerlo fino a quando lo stato giuridico degli impiegati sarà definito ed il relativo onere graverà sul bilancio della Regione. Contro la tesi del Governo centrale, la Giunta regionale ha sostenuto che lo *ius retentionis* non può essere esercitato, in quanto lo Stato non avrebbe il possesso legittimo di tali imposte. Infatti, in virtù della legge finanziaria recentemente approvata dall'Assemblea e precedentemente citata, gli Inter-

enti di finanza riscuotono i tributi per conto della Regione. La ritenzione dello Stato sarebbe quindi senza titolo.

Peraltro, il debito della Regione verso lo Stato non è ancora noto, perchè il Governo centrale non ha potuto stabilirlo, non avendo dati precisi sul costo dei servizi in Sicilia, ma, a suo avviso, ciò non può costituire un motivo fondato, in base al quale questo si creda autorizzato a ritenere il gettito delle imposte, salvo a concedere alla Sicilia, per le sue spese, il diritto a note di accredito sul suo conto.

Da parte del Governo della Regione, il problema è stato impostato con una lealtà e, nel contempo, con una decisione che ritiene debba incontrare il favore dell'Assemblea. Esso conviene lealmente che lo Stato ha le sue esigenze e che non può indefinitamente tenere conto dei crediti verso la Sicilia, anche perchè ha le sue gravi esigenze di cassa. Ha proposto, pertanto, che la Regione, mentre da un lato farà proprio il gettito dei tributi, dall'altro emetterà, mese per mese, note di accreditamento al Ministro del tesoro, in relazione al volume delle spese, determinabile con un criterio così agevole e così equo, da non far comprendere l'atteggiamento negativo del Ministro. A suo avviso, infatti, non sarà difficile per il Governo determinare l'entità dei debiti della Regione verso lo Stato, ricavandola dal bilancio generale dello Stato, nel quale sono approssimativamente definiti gli oneri che questo sostiene in Sicilia per le scuole, i lavori pubblici, l'agricoltura, ecc. Le eventuali differenze sarebbero talmente esigue, che si potranno riscuotere da una parte o dall'altra, quando sarà fatto il conto finale. Se non ci fosse contrasto sulla questione del coordinamento dello Statuto con la Costituzione, si potrebbe accettare il graduale trapasso degli oneri del bilancio correlativamente al trapasso dell'amministrazione. E' necessario, invece, che l'Assemblea costituente si trovi, al momento del coordinamento, dinanzi al fatto giuridico compiuto.

Gosciente di aver fatto il proprio dovere in difesa dell'autonomia, assicura che resisterà e ritiene che qualsiasi altro al suo posto resisterebbe - anche a costo di soccombere, poiché esiste una grande differenza fra l'essere costretto a rinunciare ad un diritto ed il rinunciare supinamente. *(Applausi)*

Deve, peraltro, render noto che il Presidente del Consiglio, che ha preso a cuore la situazione siciliana, ha telegraficamente assicurato il suo intervento per un felice esito delle trattative.

Comunica, inoltre, che ha costituito presso la Presidenza regionale un ufficio legale per

difesa della Regione, al quale ha fornito il materiale giuridico per un approfondito esame delle contestazioni sorte.

Con le dichiarazioni e le comunicazioni fatte, intende di aver reso noto ufficialmente il punto di vista del Governo sulla questione. Sarà grato, comunque, all'Assemblea se vorrà sorreggerne l'azione col suo consiglio, correggendone, moderandone o accentuandone l'atteggiamento.

Prende atto, peraltro, del riconoscimento di coloro che si rendono conto della difficoltà in cui si muove il Governo, assillato dalla urgenza di risolvere numerosi problemi specifici, mentre la sua attenzione dovrebbe essere interamente rivolta al problema politico fondamentale della difesa dell'autonomia. La attività sinora svolta per il coordinamento della legislazione preesistente consiste nelle circolari emanate al riguardo, nel riordinamento di tutto il patrimonio, nell'inventario di ciò che si è trovato. Il Governo è indotto intervenuto per sanare la situazione dell'I.N.T.; si sta organizzando l'Assessorato dell'agricoltura (il disegno di legge per le relative norme di attuazione è già stato predisposto); in materia di industria e commercio, è stato predisposto un disegno di legge che ha già suscitato in Italia un grande scalpore, perchè vengono apportate, con una norma eccezionale, delle modifiche alla legislazione vigente in materia di azioni. Con altro disegno di legge, già all'esame della competente Commissione legislativa, si dettano norme per un concorso per direttori didattici ed insegnanti elementari, a base regionale e non provinciale. A tal proposito, informa che il Ministro della pubblica istruzione, verrà a Palermo per trattare il passaggio dallo Stato alla Regione della competenza relativa alla istruzione primaria.

Gli uffici della Presidenza regionale sono stati organizzati ed il relativo decreto sarà a giorni pubblicato nella Gazzetta ufficiale. Infine, la Commissione legislativa presso la Presidenza ha allo studio le rimanenti norme di attuazione dello Statuto.

In considerazione che l'attuale fase iniziata dell'attività governativa, specie per l'esigenza vitale di difesa della autonomia, richiede la necessaria solidarietà di tutti i settori dell'Assemblea, conferma che l'esigenza di unione, alla quale si sono nuovamente richiamati gli on.li Finocchiaro Aprile e Castiglione, era stata già riconosciuta dal suo gruppo, prima ancora che dall'opposizione. *(Rumori e commenti a sinistra)*

LI CAUSI obietta che è stata proprio la Democrazia cristiana, con il suo atteggiamento, a provocare la secessione. *(Commenti al centro)*

ALESSI, *Presidente della Regione* ribatte asserendo che durante la comune battaglia della libertà contro la dittatura, si convenne da tutti che non fosse il momento di contrasti ideologici. Eguale principio si sarebbe dovuto adottare per la costituzione del primo governo regionale; mentre le preclusioni vennero proprio dalle sinistre: questa - afferma - è la storia. (*Proteste a sinistra*)

Prospetta, quindi, la difficile situazione di un gruppo parlamentare che abbia 13 dei suoi componenti vincolati da responsabilità di Governo.

LI CAUSI afferma che la situazione è, appunto, insostenibile.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva, inoltre, che l'unità deve ricercarsi quando si tratti di problemi o questioni fondamentali; mentre, per il resto, deve riconoscersi una certa libertà di azione ad un gruppo, che non va inteso nel senso di gregge, ma che è composto da uomini forniti di cervello. (*Applausi dal centro e dalla destra. Commenti a sinistra*)

Comunque, per il legame che unisce tutti i gruppi nella comune aspirazione di difendere l'autonomia, si dichiara disposto a riesaminare la possibilità di ricostituire il Governo in senso più rispondente ad una esigenza così vitale, anche se dovesse ritornare, insieme ai membri della Giunta, ai banchi dei deputati. (*Applausi al centro*)

Riportandosi, quindi, a quanto ha già precedentemente sostenuto, afferma che lo Statuto siciliano è stato un patto pacifico - che ormai fa parte della storia - tra lo Stato ed una Regione, le cui esigenze ed i cui interessi erano stati sempre compresi e trascurati e che reclamava il suo diritto alla vita. E' necessario, quindi, che tutti i gruppi politici siano concordi nella battaglia per la difesa dell'autonomia, che è un dovere sacro.

SESSA rileva che tutti i deputati dell'Assemblea sono autonomisti; ma che ciascuno può intendere in modo diverso l'autonomia.

ALESSI, *Presidente della Regione*, prende atto della dichiarazione dell'on. Sessa, dalla quale deduce che il Gruppo comunista ha, in materia di autonomia, direttive inconciliabili con quelle degli altri partiti.

LI CAUSI afferma che il popolo siciliano si è chiaramente pronunziato al riguardo nelle elezioni del 20 aprile.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribadisce che tutti debbono collaborare, perchè si tratta della storia della Sicilia e non sono in gioco soltanto interessi personali o di partito.

Afferma, altresì, che, con la collaborazione dei gruppi, si possono realizzare i piani predisposti e che è necessario trovare una formula comune per ritrovare la concordia.

Fa presente, però, che il Governo mancherebbe di senso di responsabilità, se, senza un voto di sfiducia, abbandonasse il suo posto, aprendo, una crisi che, nell'attuale momento, potrebbe essere gravida di conseguenze. Esorta, quindi, tutti alla concordia nel comune interesse, che il Governo sarà felice di servire, perchè i suoi componenti non sono ammati da ambizioni di partito o da interessi personali.

Conclude, affermando che non devono esistere, nell'interesse supremo della Sicilia, divisioni politiche nazionali o internazionali. E' perciò che, per quanto riguarda l'attività politica siciliana, il suo gruppo non dipende da nessuno, nemmeno dai capi del suo partito. (*Applausi al centro e alla destra. Rumori e commenti a sinistra*)

Non importa, infatti, quale sia l'indirizzo politico « nazionale » o « internazionale », essendo tutti legati da un impegno che deriva da un mandato specifico: per servire la Sicilia, egli sarebbe anzi oltremodo felice di ritirarsi dal Governo, anche se si dovesse insinuare che a ciò fosse stato indotto dalle pressioni del Blocco del popolo. (*Prolungati vivissimi applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE chiede, all'on. Finocchiaro Aprile ed agli altri firmatari, se insistano nella mozione presentata.

CACOPARDO, anche a nome degli altri firmatari, dichiara di insistere nell'emendamento da lui presentato, che assorbe e sostituisce la mozione.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione alla seduta successiva.

La seduta termina alle ore 22,90

La seduta è rinviata al giorno successivo, venerdì 8 agosto, alle ore 18, col seguente:

Ordine del giorno:

1. — Comunicazioni all'Assemblea;
2. — Svolgimento di 4 mozioni;
3. — Proposte di legge di iniziativa del Governo:
 - a) « Proroga dei termini stabiliti dal D.L.L. 4.8.1945, n. 453 » (10);
 - b) « Schema di legge riguardante provvedimenti per i materiali di proprietà regionale proveniente dall'I. N. T. - Sicilia » (11);
4. — Nomina dei membri dell'Alta Corte;
5. — Nomina di un membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente Acquadotti siciliani;
6. — Interrogazioni;
7. — Svolgimento di 4 interpellanze;
8. — Nomina di un Assessore effettivo.